



testo Marcella Giammuso, foto Alessandro Romeo

“Ciao Marcella, ti presento Ornella una mia amica...” Così esordisce Mimma entrando nei locali del Gapa durante il laboratorio di sartoria. Mimma continua: “Sai, Ornella cerca disperatamente lavoro.....si è separata dal marito ed ha un figlio da mantenere.” La osservo, Ornella è una donna sui quarant’anni ben curata. Racconta: “Prima di sposarmi lavoravo, ho il diploma Tecnico Commerciale, ma dopo il matrimonio quando è nato mio figlio, mio marito non ha più voluto che io lavorassi. Mi diceva: Stai a casa e ti cresci il bambino che ci penso io a mantenere la famiglia.... Poi invece ci siamo separati e adesso ho un estremo bisogno di lavorare, ma a quarant’anni è difficile riaffacciarsi nel mondo del lavoro e trovare un’occupazione con il mio diploma. Così metto da parte il diploma e mi accontento di fare la badante o la donna delle pulizie.”

Quante donne oggi si trovano nella situazione di Ornella, quante donne hanno difficoltà enormi non solo nella ricerca di una occupazione ma anche nell’affermare il grande contributo che esse danno alla società, alla famiglia, alla collettività. Specialmente nel nostro quartiere di San Cristoforo dove le donne con la loro grande forza riescono a conciliare

i lavori casalinghi, la crescita e l’educazione dei figli, l’assistenza ai genitori anziani. E non si perdono di animo neppure quando il marito o il proprio compagno perde il lavoro o viene arrestato perché ha preso una cattiva strada, spesso anche a causa della mancanza di lavoro. Fronteggiano questi gravi problemi economici familiari con il loro spirito di iniziativa. Mettendo a frutto la loro esperienza di gestione della famiglia e si offrono per fare servizi domestici e di assistenza ad anziani ed ammalati, lavoro pagato pochissimo.

Le donne di San Cristoforo come le donne di tutto il mondo! E “LOTTO MARZO” è lo slogan che le donne di tutto il mondo hanno usato per la Giornata internazionale delle Donne. Donne e uomini di 40 paesi del mondo hanno manifestato nei modi più diversi, dal Togo, alla Svezia, alla Turchia, all’Argentina. Proprio dall’Argentina il movimento “NonUnaDiMeno”, movimento nato l’ottobre scorso in occasione dell’uccisione della sedicenne Lucia Pérez, dopo che era stata violentata e torturata da alcuni uomini a Mar de Plata, ha proposto uno sciopero globale di tutte le donne del mondo. Così l’otto marzo 2017 ci sono state tantissime adesioni allo sciopero da tutte le forme di lavoro. E quando le donne si fermano, tutto ferma tutto, non si cura, non si riproduce. E non si produce. Perché nessuno

meglio delle donne può dire quanto il lavoro sia precario, frammentato e svalorizzato. E quanto non sia preso in considerazione il lavoro sociale che le donne compiono e che spesso dovrebbe essere a carico delle amministrazioni pubbliche.

Anche a Catania si è fatta una manifestazione con un corteo partito da Piazza Dante che ha attraversato il quartiere Antico Corso, fermandosi davanti l’Ospedale Santo Bambino dove sono stati attaccati dei cartelli a sostegno della Legge 194, e conclusosi in Piazza Università. Al corteo hanno partecipato donne, uomini, studenti, gente comune di tutte le età. In questo fiume di persone per la maggior parte vestite di nero risaltavano fiocchi e parrucche color fucsia che molte donne indossavano. I colori nero e fucsia erano la nota distintiva della manifestazione. Una manifestazione molto sentita e partecipata.

Otto marzo, un giorno di lotta delle donne per rivendicare i propri diritti e l’uguaglianza di genere, ma è anche un giorno per sensibilizzare il mondo alla tante violenze e uccisioni di donne da parte di uomini.

La giornata internazionale della Donna si è conclusa, ma quanto tempo dovrà passare affinché i riflettori siano puntati ogni giorno sui problemi delle donne? Non solo l’otto marzo, ma anche il nove, il dieci, l’undici...



I paria della città

2



La solitudine di Via Dusmet

3



Pedonalizzazione di Via Dusmet

3



Carnevale di San Cristoforo

4

I PARIA DELLA CITTÀ

testo Alberto Incarbone, foto Francesco Nicosia

A Catania la puttana non si deve vedere. “Ciao Franchina, hai letto la nuova intervista a Bianco?”. Il centro deve essere bello, tutti vestiti bene. “No, perché?”. E non sono belle le bandiere, le facce di chi protesta, gli zingari che chiedono soldi. “Parla di San Berillo vecchio, fra un po’ ci saranno problemi?”. La povertà va sotto il tappeto, nei quartieri attorno al centro. Perché il centro è la città, il resto non conta.

Franchina sorride un po’ preoccupata, mentre altra gente è lì a parlare attorno. È mattina, e in via Pistone a San Berillo nessuna tra le prostitute sa cos’è questo nuovo Daspo Urbano. “Purtroppo non ho letto niente – dice lei – di che si tratta?”. Due settimane fa Enzo Bianco è spuntato in prima pagina nel giornale di Ciancio. Era in giacca e cravatta e sorrideva, e diceva: “Per la prostituzione ho già pronta l’ordinanza, multe salate, ma anche per i clienti in macchina”. Bianco

sta parlando alla giornalista perché il Ministro dell’interno Minniti vuole fare una legge: il centro città è una zona preziosa, sindaco e prefetto lo devono proteggere, chi sembra pericoloso oppure offende il decoro deve andare via e non tornarci più.

Nel Duemila a Catania ci fu una grande operazione di polizia a San Berillo Vecchio. Le prostitute, soprattutto straniere, lavoravano per altri nelle case occupate, senza servizi, e tutto questo a due passi da via Etna. Sessanta case furono murate e la maggior parte delle prostitute furono mandate via. A quel tempo c’era Umberto Scapagnini, il medico di Berlusconi.

Quest’anno, per San Berillo, l’idea sarebbe di assediare tutto e lasciare che le prostitute per la fame vadano via. Il fatto è che non ci saranno problemi solo per loro, ma per molti altri. Per esempio quelli che fanno una manifestazione non autorizzata. Ma chi è che protesta? La gente che vive



male nei posti dove sta, che ha bisogno di qualcosa e va a chiederla a chi ha il potere.

La foto di sopra è vecchia, ha più di trent’anni. Catania fu colpita da una pioggia potentissima nel 1979. Morirono un bambino e una ragazza, cinquemila persone restarono senza casa. E tra questi, alcuni occuparono piazza Duomo. Dio che scandalo! Materassi, tende, pentolame, bambini che giocavano sotto la statua del Liotru. Non erano zingari di passaggio ma catanesi senza più un tetto. Per la vergogna il Consiglio comunale si

riuniva nel palazzo dell’Ese, vicino lo Squibb. Il sindaco di allora, Salvatore Coco, non ne voleva parlare: “Chiedete ai giornalisti” faceva, e scappava via.

Con questo Daspo Urbano quelli che comandano vogliono dire questo: “Noi siamo gli intoccabili e questa è Zona Nostra. Se vogliamo, anche per un anno, via Etna ve la sognate. E guai a voi se vi becchiamo un’altra volta: una stanza vi aspetta”. Una stanza arredata con letti a castello, nove persone, e le sbarre alla finestra. Una stanza decorosa.



**DATECI UNA MANO
A DARE UNA MANO**



“per un agire concreto e libero, di resistenza e di riconquista”

Avete la possibilità di destinare il **5 x mille** nella dichiarazione dei redditi anche ad associazioni di volontariato (ONLUS)

Se conoscete il GAPA e ne condividete gli obiettivi ed il modo di agire potete inserire il Codice Fiscale dell’Associazione: **93025770871**.

PESCHERIA, LA SOLITUDINE DI VIA DUSMET

Sempre meno gente alla Pescheria

testo e foto Paolo Parisi

Siamo alla Pescheria, sono le ore 12,00 di un giorno feriale, i banchi di esposizione del pesce, rigorosamente in acciaio, sono pieni di pesce fresco e prelibato adagiato su uno strato di ghiaccio tritato, ma mi viene spontaneo chiedere al pescivendolo: "Ma ancora tutto qua ce l'ha il pesce?" Questi risponde: "Tutta a iurnata a cussi ha statu! Ogni giorno è la stessa storia, alla Pescheria viene sempre meno gente, tanti commercianti non ce l'hanno fatta e sono stati costretti a chiudere baracca." Interviene un cliente e dice: "La pescheria sta morendo!"

La chiusura al traffico di via Dusmet è già stata effettuata. I commercianti della pescheria sono in fermento, continuano a lamentarsi per il continuo calo di clienti.

Dice un pescivendolo di piazza Pardo: "Guardi questo tratto di via Dusmet chiuso al traffico dalle transenne di Sostare che non permettono la circolazione delle auto e neanche dei bus, è un deserto." Un altro commerciante aggiunge: "In questo tratto di via Dusmet non c'è un pedone, i marciapiedi e la strada sono vuoti. Io mi chiedo quale è stata la motivazione che ha fatto prendere la decisione al sindaco Bianco di chiudere questo tratto di strada?"

Interviene un signore che sta acquistando un chilo di mascoline che riflettono tutta la bellezza del loro colore sotto la luce di una lampada: "L'Amministrazione Comunale dovrebbe tutelare questo antico mercato, primo perché i catanesi vengono da tutti i quartieri della città per fare la spesa ed acquistare il pesce e secondo perché è una attrazione turistica. Invece a Catania avviene l'opposto che chiudono al traffico la strada non solo alle auto ma anche ai bus scoraggiando le persone ad avvicinarsi alla Pescheria."



Si avvicina una signora di mezza età con il suo carrellino stracolmo di spesa e dice: "A Torino c'è l'antico mercato di Porta Palazzo, una piazza grandissima piena di bancarelle, non so quante volte sia più grande della nostra Fiera, a pochi passi da Piazza Castello, in pieno centro storico proprio nel cuore del capoluogo piemontese, il quale è servito benissimo dai mezzi pubblici."

Al centro del mercato di Porta Palazzo ci sono due fermate una in un senso ed un'altra nella direzione opposta dove transitano i tram, i filobus e gli autobus. Tutto questo a vantaggio dei torinesi sia dei clienti che dei commercianti. Mentre a Catania allontanano le fermate dei mezzi pubblici dal mercato. Io mi sono dovuta attrezzare di questo carrello per evitare di portarmi a mano tante buste della spesa. Arrivare alla fermata dell'autobus mi stanca tantissimo, è lontana e devo fare tanta strada a piedi."

Un signore ben vestito con occhiali dice: "Chiudere il centro storico aiuta a tenere l'aria meno inquinata,

attra i turisti e fa sì che i commercianti ci guadagnano, con l'aumentare della circolazione dei pedoni." Un rivenditore di frutta replica al signore con gli occhiali: "Sì, lei ha proprio ragione, l'aria è più pulita ma in questa parte del mercato non si vede nessuno, né catanesi né turisti, è una desolazione. Quindi quei pochi commercianti che ci sono stanno vedendo enormemente calare le vendite. Tutto questo va a vantaggio dei Centri Commerciali, forse questo è l'obiettivo dell'amministrazione comunale. Alle prossime elezioni io a Bianco non lo voterò più."

La chiusura al traffico dalle ore 8,00 alle 21,00 in quella strada avrebbe avuto un senso se ci fossero negozi che con le loro vetrine illuminate invogliano la gente a fare le loro passeggiate, ma in quel tratto di via non c'è niente, ecco perché tutta questa strada è un deserto."

Risuonano nelle mie orecchie ancora le parole di un pescivendolo con il suo grembiule di plastica nero e con gli stivali: "A chi giova tenere via Dusmet chiusa al traffico?"



PEDONALIZZAZIONE DI VIA DUSMET, LE RAGIONI DEL SÌ

Salvatore Ruggieri

Noi catanesi in macchina saliremmo anche le scale di casa! Non si spiegherebbe altrimenti la levata di scudi da parte dei commercianti di via Dusmet. Noi invece mettiamo in evidenza 10 punti per cui con la chiusura di via Dusmet ci guadagniamo tutti:

1) La pedonalizzazione riguarda soltanto 150 metri di strada.

2) La porzione di strada chiusa non ha impatto sul traffico, in quanto facilmente percorsa la rotatoria ci si può immettere su via del Plebiscito senza allungare in modo significativo.

3) Il numero degli stalli per il parcheggio è aumentato grazie all'apertura del parcheggio Borsellino che può ospitare centootto autovetture. La sosta è gratuita la prima mezz'ora, mentre per le successive il costo è di 0,50 € per ora. Molto meno di

quanto chiedevano i parcheggiatori abusivi.

4) A proposito dei parcheggiatori abusivi: sono stati costretti ad abbandonare la loro attività redditizia.

5) Finalmente non acquisteremo più pesce al monossido di carbonio, dato che le bancarelle distavano pochi cm dalle migliaia di marmitte delle auto in coda. Magari ci perdiamo in sapore, ma perlomeno ci si guadagna in salute.

6) Non cambia praticamente nulla per i fruitori del mercato storico che volessero recarsi in bus. In piazza Duomo, ad appena venti metri dalla Pescheria, si fermano cinque linee che la collegano al Villaggio S. Agata e dai quartieri del centro. Molte altre hanno come capolinea piazza Borsellino che dista centocinquanta metri.

7) Ristoranti e bar potranno disporre di molto più spazio, magari installando dehors cosicché gli avventori possano godere del sole catanese.



Toc toc, Bar Etoile ci senti?

8) Si è creato un percorso protetto attraverso il Giardino Pacini tra il parcheggio Borsellino dove i bus turistici fanno scendere i viaggiatori e piazza Duomo. Anche il percorso per il Porto adesso è per l'80 % in sede protetta.

9) Il commercio al centro storico

se vuole competere con i centri commerciali, deve puntare su altro. Qui non si potrà mai garantire facilità di parcheggio o prezzi bassi.

10) Oltre che agire sulla qualità dei prodotti bisogna rendere il centro un luogo bello e sereno dove passeggiare. La pedonalizzazione si muove in questo senso.

SAN CRISTOFORO INVASO DA PRINCIPESSA E SUPEREROI

Il carnevale dei bambini si dirama per il quartiere

testo e foto Ivana Sciacca

“Oggi ci sentiamo particolarmente importanti, perché parteciperemo a una parata di carnevale proprio nel nostro quartiere” non ce lo diciamo, ma dall’allegria, da come ci abbracciamo e dalla voglia di stare insieme si vede. I bambini arrivano elettrizzati, con gli occhi che brillano di qualcosa che non si sa. Addirittura minimizzano la rissa della volta precedente, quando Salvo ha riempito di schiuma di carnevale Marco sino a farlo piangere e tornare a casa. “Ma siamo lo stesso amici” dice Marco con l’aria da grande. Salvo ci mette un bel po’ prima di scusarsi, ma poi gli stringe la mano e si ricomincia.

A San Cristoforo è così, si ricomincia sempre da capo, ogni giorno, da trent’anni. Pur essendo un quartiere

pato il centro polifunzionale Midulla, un ex cinema acquistato dal Comune e lasciato all’abbandono (e ai teppisti) da cinque anni. Al Midulla altri volontari hanno avviato altri corsi per i bambini e gli abitanti del quartiere. “A San Cristoforo di posti come questi ce ne vorrebbero uno ad ogni angolo, al posto degli spacciatori!” dice qualcuno. Insomma vale la pena resistere, anche qui.

Al GAPA abbiamo ricevuto un invito speciale da parte degli amici Midulla nell’ultimo giorno di carnevale, e siamo contenti di aggregarci a loro. Non è una cosa usuale festeggiare il carnevale a San Cristoforo, insomma qualcuno si traveste ma non c’è un posto dove stare insieme a giocare, ballare, buttarsi i coriandoli addosso. “Ma oggi sarà diverso...” dicono gli occhi dei bambini. Ci travestiamo con parrucche e vestiti sgargianti. E poi passiamo al trucco: faccine verdi, rosse, gialle, con lune e stelle... Ma è come se mancasse qualcosa, perciò passiamo in cucina e ci attrezziamo di pentolame e utensili, per farci sen-



del centro storico, pur vantando per molto tempo maestranze di artigiani che davano una botta di vita all’economia cittadina, San Cristoforo a Catania è come la periferia: un quartiere abbandonato a sé stesso, dove per sopravvivere si ruba, si spaccia, si frequentano le compagnie sbagliate. Non ci sono spazi verdi, non ci sono opportunità lavorative, a volte sembra che non ci siano neanche speranze. Qui sono i clan mafiosi a gestire il territorio e a dettare le regole del gioco. Ma anche se si ricomincia ogni giorno da capo, qualcosa si costruisce.

Il GAPA è un centro di aggregazione popolare nato ventotto anni fa. Dopo scuola, palestra, biblioteca: chiunque può accedere gratuitamente a questi – e ad altri – servizi che i volontari offrono. A circa centocinquanta metri dal GAPA, da due mesi, è stato occu-

tire! Il frastuono è assordante ma divertente. Pinocchio, la tipa in frac, un angioletto e un indiano. Un’allegria e improbabile combriicola. Al Midulla troviamo il resto dei bambini: principesse, geishe, pagliacci e supereroi. Qualche supereroe più grandicello – i volontari del Midulla – fa le bolle o fa girare cerchi luminosi, altri ancora vestiti di giallo suonano tamburi, imprimendo il ritmo alla parata.

Mentre percorriamo le stradine strette, si voltano tutti a guardarli i bambini di San Cristoforo. Qualcuno esce davanti alla porta in pigiama. Sono stupiti e contenti. A San Cristoforo difficilmente si blocca il traffico, a meno che non si tratti della visita di qualcuno importante, le strade non vengono mai transennate. Aree pedonali? Non esistono. E forse neanche marciapiedi. Di vigili neanche a par-



larne. E tutto questo sempre, anche durante una parata di carnevale. In alcuni casi gli automobilisti si fermano, in altri li fermiamo noi. Al ritorno vincono loro: ci bloccano al muro laterale di una stradina e aspettiamo che passino tutti per riprenderci la strada. Qualcuno passa col motorino in mezzo alla parata.

Naturalmente, in questa zona del centro storico i problemi di decoro non si pongono, non è una zona elegante della città. Se il sindaco Bianco dovesse fare ordinanze per multare tutto ciò che di indecoroso c’è a San

Cristoforo, avrebbe un bel lavoro da fare. Ma perché preoccuparsi del decoro del resto, se mancano cose ancora più importanti come la sicurezza, la possibilità di scegliere, e anche quella di potere essere bambini? Ma in questo martedì grasso, tra maschere vere e finte, qualcuno continua a metterci la faccia e a darsi da fare. E per un pomeriggio piazza San Cristoforo ritorna al popolo: ai bambini, a tutti quei personaggi fiabeschi che, a loro volta quando eravamo piccoli noi, ci insegnavano a lottare per qualcosa di nobile.



Redazione “i Cordai”
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles

Reg. Trib. Catania 6/10/2006 no26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazione-gapa.org - www.associazione-gapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Foto: Alessandro Romeo, Francesco Nicosia, Ivana Sciacca, Paolo Parisi

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella Giammusso,
Paolo Parisi, Ivana Sciacca, Alberto Incarbone, Salvatore Ruggieri

Grafica: Max Guglielmino